

## Un trionfale concerto beethoveniano all'Augusteo

Stiamo prossimi al termine del ciclo dei concerti annuali e la Direzione dell'« Augusteo » mette in opera le grosse artiglierie: si sa che, per tenere ancora accesa l'attenzione del pubblico dopo cinque mesi di audizioni sinfoniche, occorrono sforzi erculei. L'anno scorso si trovò un valido ausilio in Beethoven, la cui Messa solenne fece accorrere all'« Augusteo » tutta Roma: quest'anno si è nuovamente ricorso al glorioso autore alemanno, sicuri che egli avrebbe saputo affasciare il pubblico con le dovizie melodiche e polifoniche della sua *Nona sinfonia*: l'idea è stata felice e, di fatti, il concerto beethoveniano di ieri ha riscosso le ovazioni di un uditorio enorme e fremente di nobile allegrezza.

La *Nona* non costituiva invero una novità per il pubblico romano: se ne ricordavano varie pregevolissime esecuzioni dirette dal Panzner, dal Mengelberg ecc. Tuttavia, il formidabile capolavoro ha destato un assiduo interesse, come se per la prima volta le sue pompe sonore fossero disvelate alla folla dei cultori della musica classica. Certamente, la *Nona sinfonia* è così complessa, così varia di eccenti, così originale e ricca di episodi audaci, da costituire anche oggi un fecondo argomento di discussioni tra gli uomini votati al culto di ciò che è bello e che non può morire.

Taluno mostrerà una decisa preferenza per il primo tempo, che ha splendore di idee e vigore drammatico ossessionante: altri si inebrieranno ascoltando quello *Scherzo* geniale che rendeva folle di gioia Gioacchino Rossini; altri, ancora, si commuoveranno sino alle lacrime, vinti dagli incantesimi delle melodie dell'*Adagio*. Quanto al *finale*, in cui le voci dei solisti e della massa corale contendono all'orchestra il primato, in cui sono gridi di trionfante esultanza dionisiaca, i giudizi saranno sempre disparati. E' proprio vero che questa parte costituisca il pregio ma-

simo dell'opéra? Non oseremmo affermarlo.

Senza dubbio, l'esordio dell'ultimo tempo ha una forza michelangiolesca. Il « recitativo strumentale » con l'ispirata rievocazione dei motivi dei primi tre brani della sinfonia, l'esposizione del « motivo della gioia » e lo svolgimento contrappuntistico di questo tema superbo, raggiungono il limite massimo dell'espressività. Quando, poi, interviene il coro, si prova una gradevole sensazione fonica, ma il nostro spirito, che spaziava nell'azzurro, è ricondotto a terra. Purtroppo, Beethoven non aveva appreso dal sommo Palestrina l'arte di trattare le voci umane e di trarne effetti irresistibili...

Comunque, il finale della Nona, segnato dall'impronta del genio, non può lasciare inerte che una mummia millennaria. E ieri, il pubblico veramente unanime, lo ha acclamato con frenesia.

L'esecuzione della Nona è apparsa degna delle più alte tradizioni dell'« Augusteo ». Il maestro Bernardino Molinari ha ottenuto un trionfo personale memorabile. La sua direzione ardente, anzi entusiastica, ha valso a ravvivare ogni parte del lavoro. La linea maestosa della sinfonia è risultata chiara e il finale ha letteralmente abbagliato, per il suo flammeggiare quasi continuo. Al termine della sua fatica, l'ammirato direttore ha avuto applausi strepitosi.

Ottimo il coro, istruito dal maestro Traversi e quasi sempre corretti i solisti — signore Pasini, Menghini Caltaneo, tenore Perea e basso Tisci Rubini — che hanno sostenuto con fermo cuore una fatica sner-vante.

La Nona è stata preceduta dalla prima sinfonia e il pubblico ha assai goduto nel rindire i freschi motivi di questa composizione giovanile beethoveniana, interpretata con rara finezza dal Molinari.